

SOSTA

Nei miei abituali viaggi Ragusa – Milano e viceversa, la sosta a Catania è sempre stata un'esperienza carica di significati, un tempo sottratto alla velocità e regalato all'amicizia, alla riflessione, con la valigia pronta per la partenza ma ancora disposta all'attesa, con la tranquillità di chi, avendo preparato tutto, ha la mente sgombra e un tempo realmente libero, sospeso tra un mondo appena lasciato e un altro ancora da raggiungere.

E' in questa dimensione che si sviluppano i miei colloqui con Gianni, amico d'infanzia, compagno di scuola elementare, vicino di quartiere.

Il nostro è un legame antico che affonda le sue radici nell'amicizia dei nostri genitori, un'amicizia discreta, rispettosa, essenziale.

Nei primi anni universitari (frequentavo l'Università Cattolica di Milano) a volte mi accompagnava a Catania mia madre. Era un'occasione per rinnovare la sua amicizia con la madre di Gianni. Entrambe lontane dai loro mariti, l'una perché vedova essendo morto mio padre agli inizi del mio secondo anno di studi, l'altra perché vedova bianca trovandosi il marito in Germania, costretto ad emigrare come tanti in quegli anni.

I nostri conversari hanno questo ricco e solido retroterra, uno sfondo comune su cui si intrecciano in un confronto molto fitto, serrato, a volte burrascoso a causa di stridenti diversità di opinioni e di esperienze. E poi, come il mare, tutto si placa, cessa il rimescolio delle acque, tacciono i venti impetuosi lasciando il campo alla fresca e piacevole brezza. Un nuovo equilibrio è stato raggiunto attraverso la rinnovata accettazione dell'altro, la comunicazione è diventata così fluida che passa anche attraverso il silenzio dello stare insieme, catturati dal cielo stellato di Giardini in una notte d'estate o dalla maestosità e dal mistero primordiale dell'Etna che, gigantesca, sfida il mare con il suo perenne fuoco.

(2003)

